

## **Patto per il lavoro pubblico e la coesione: opportunità per una Riforma**

La sottoscrizione del Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale da parte del Presidente del Consiglio Mario Draghi, insieme al Ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, e dei Segretari Generali delle Confederazioni Sindacali CGIL CISL UIL, è sicuramente un fatto di notevole rilevanza.

Il Patto rappresenta una svolta positiva verso il rilancio del lavoro pubblico; come ha giustamente affermato il Presidente Draghi "Il buon funzionamento del settore pubblico è al centro del buon funzionamento della società". Solo pochi mesi fa era un coro quasi unanime contro le OO.SS. accusate di avere convocato uno sciopero dei lavoratori considerati "garantiti e tutelati", contro le proposte del precedente Governo, mettendoli in contrapposizione al lavoro privato. Oggi il nuovo Governo firma un Patto e si impegna sia per dare dignità che risorse per il rinnovo dei contratti al lavoratore pubblico.

È un cambio di prospettiva radicale, che sfida tutti gli attori coinvolti ad un salto di qualità nel dibattito, nelle proposte e nelle realizzazioni.

Tra le riforme maggiormente rilevanti che dovranno scaturire dall'attuazione dei principi contenuti nel Piano (nuovo contratto, lavoro agile, diritto alla formazione, ricambio generazionale) mi preme fare qualche riflessione sulla "necessità di implementare gli istituti di welfare contrattuale, con riferimento al sostegno alla genitorialità e all'estensione al pubblico impiego di agevolazioni fiscali già riconosciute al settore privato, relative alla previdenza complementare e ai sistemi di premialità diretti al miglioramento dei servizi".

Su questa linea si può pensare di aprire una nuova era del Welfare contrattuale per i lavoratori del pubblico impiego, delle loro famiglie e delle comunità locali.

La previdenza complementare negoziale nel pubblico impiego, introdotta con la riforma del sistema pensionistico del 1992, entra in funzione meno di dieci anni fa e, pur avendo ottenuto buoni risultati, ha bisogno di un serio investimento che può trovare nel rinnovo dei contratti il

suo naturale spazio. Partendo dagli interventi già sperimentati o in via di attuazione, come l'adesione contrattuale per i Corpi di Polizia locale con le risorse dell'ex Art. 208 del Codice della Strada e l'adesione semi automatica anche mediante il silenzio/assenso, introdotta con la Legge di Bilancio per il 2018, si possono prevedere forme di adesione semi automatica con diritto di recesso, oltre che per i neoassunti, anche per i lavoratori pubblici in regime di TFR. L'elemento centrale dei possibili interventi di diffusione della Previdenza Complementare deve essere l'informazione al lavoratore in modo da consentirgli una scelta consapevole.

Nei mesi scorsi abbiamo presentato uno Studio sul ruolo dei Fondi Pensione Negoziati per la crescita del Paese, realizzati in collaborazione con The European House Ambrosetti, nel quale sono contenute proposte d'azione che toccano la sfera fiscale, previdenziale, contrattuale e la politica degli investimenti che credo possano essere prese in considerazione nel lavoro che Governo e parti sociali si apprestano ad intraprendere.

Un ulteriore spunto, che ci fornisce il Patto, riguarda gli "istituti di welfare contrattuale". In questo ambito, oltre la Previdenza Contrattuale, si trova la Sanità Integrativa e i relativi Fondi Sanitari Integrativi istituiti con la contrattazione collettiva e presenti in gran parte del Settore Privato. Con il rinnovo del contratto del Settore Pubblico si può introdurre in modo strutturato per i lavoratori pubblici e le loro famiglie questa forma di welfare integrativo.

Ad oggi i Fondi Sanitari Integrativi coprono più di 13 milioni di lavoratori che hanno garanzie assicurative costruite per integrare la copertura sanitaria nazionale con prestazioni che il SSN non svolge.

In Italia la Spesa Sanitaria Pubblica è di 115 Miliardi di euro, quella diretta delle famiglie (non intermediata) 36 Miliardi di euro e 4,3 Miliardi di euro quella per i Fondi Sanitari Integrativi, qualche Società di Mutuo Soccorso e, in misura minore, polizze individuali. L'obiettivo dell'introduzione per i lavoratori pubblici della Sanità Integrativa è di ridurre i costi delle polizze che, se acquistate individualmente, sono indubbiamente più onerose, e di ampliare l'offerta di prestazioni sanitarie non svolte dal SSN, a queste si potrebbe aggiungere il tema della cosiddetta "Long Term Care", ovvero la polizza che protegge dal rischio della non auto sufficienza fisica. A tutela del lavoratore è necessario introdurre forme di controllo pubblico sul sistema della

sanità integrativa, così come avviene per la previdenza complementare, affidando questo ruolo all'Autorità che già controlla i Fondi Pensione e le Casse di Previdenza, COVIP.

In quest'ottica il ruolo degli Enti Bilaterali è garanzia di contenimento dei costi, di trasparenza di gestione e di governance collettiva, magari procedendo ad una loro razionalizzazione tesa a ridurre ancora i costi di gestione ed ottimizzarne il funzionamento. Nel Pubblico Impiego potrebbe essere maturo il tempo della costruzione di un unico soggetto gestore del Welfare Integrativo, allargato finalmente anche ai non contrattualizzati, in grado di gestire sia la previdenza complementare che la sanità integrativa.

Principi ispiratori di tale riforma debbono essere l'offerta di un Sistema Integrato di Pubblico/Privato no Profit per i lavoratori pubblici e loro famiglie, che si integri al welfare municipale con lo scopo di non creare sovrapposizioni o duplicazioni di interventi ma, al contrario, favorire la razionalizzazione delle risorse pubbliche al fine di allargare la sfera di cittadini che afferiscono al Servizio Pubblico.

Il presidente  
**Wladimiro Boccali**

